

## Non c'è male che non si possa curare (Marco 1, 40-45)

Era una malattia di cui si aveva paura, perché molto contagiosa, incurabile, abbruttiva l'aspetto, era considerata punizione divina, costringeva all'isolamento: la lebbra. La parola "lebbroso" (malato di lebbra) era diventata un modo di dire per indicare qualcuno che non si ritiene degno di rimanere vicino agli altri, un'offesa rivolta a qualcuno che non si sopporta, si ritiene colpevole, si vuole tacitare e isolare. Proprio un lebbroso diventa protagonista di un episodio del Vangelo di Marco: ha sentito parlare di Gesù, lo cerca, e "lo supplicava in ginocchio", dicendogli: "Se vuoi, puoi purificarmi!". E' un dialogo molto bello: il lebbroso si mette in ginocchio davanti a Gesù in atto di rispetto e sottomissione, non pretende, sa che deciderà Gesù, si affida a Lui ("se vuoi"), crede in Lui ("puoi"), non chiede guarigione ma "purificazione". Gesù non ha paura, non ha ribrezzo come gli altri, è mosso a compassione, stende la mano, lo "tocca" e al suo "Se vuoi" risponde "Lo voglio", così il lebbroso è "purificato".

Questo racconto fa riflettere sulla nostra capacità di andare oltre le apparenze, le impressioni, le opinioni, le convinzioni correnti, quasi abitudinarie su cui non ci si interroga più. Ogni tempo ha i suoi "lebbrosi", ogni persona ha – per così dire – il suo "lebbroso" cioè qualcuno che non sopporta, che ritiene un rischio, la cui vicinanza crea disagio, rapporti faticosi per valutazioni reciprocamente ostili, che tolgono la "salute", creano divisioni invece di "comunioni", alimentano la "malattia" e non la "guarigione". Forse nell'altro riflettiamo una parte di noi che non riconosciamo, non ammettiamo nemmeno a noi stessi, impedendoci di capire chi veramente siamo, chi davvero è l'altro. Gesù ci mostra come guardare l'altro, tendere la mano, rispondere al suo bisogno: essere capaci di capire e "andare oltre", non per schivare ma per avvicinare, non allontanare ma accogliere, non "ammalarsi" ma trovare la "salute". Accettare l'altro è accettare Gesù, accettare Gesù è accettare l'altro.

Leggiamo dal commento proposto da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 11 febbraio 2024, VI del tempo Ordinario

L'azione di Gesù che si avvicina e tocca il lebbroso è un atto rivoluzionario che avvicina due mondi precedentemente separatissimi. Il lebbroso va dal Signore: il lebbroso non può andare da nessuno, l'unica legge che deve osservare è separarsi, essere escluso. Gesù trasgredisce la legge: tocca il lebbroso, ma non lo si può toccare perché contamina. Gesù dice di non dire a nessuno della guarigione e il lebbroso si mette ad annunciare. Perché trasgrediamo? Per superare i limiti. La legge separa mettendo limiti; il Vangelo unisce, non giudica, non condanna, mette in comunione ... invita a vivere il limite come comunione. Gesù abbatte ogni muro di divisione, abolisce le frontiere, scavalca i pregiudizi, pone le basi per una nuova relazione tra gli uomini. I lontani sono resi vicini.

...

L'immagine del lebbroso rappresenta tutte quelle forme in cui noi non ci riteniamo degni di essere incontrati. Anche con noi stessi o parti di noi. Quello che sembra allontanarci dagli altri qui ci avvicina a Gesù. Questa persona sa che per avvicinarsi a Gesù non ha bisogno di nient'altro che di conoscere la propria verità, non ne ha paura. Il primo contatto con se stessi, quello vero, è ciò che conta. Il lebbroso non chiede di essere guarito, perché si sapeva che dalla lebbra non si guariva.

Chiede di essere purificato, di poter tornare in comunione con Dio. "Se vuoi, puoi purificarmi!" In questa stupenda preghiera sono unite la misericordia (se vuoi) e la potenza (puoi). Questa è la fede (G. Dossetti). In tutto il brano non appaiono i verbi "curare" e "guarire", ma sempre, per tre volte - il che indica completezza - il verbo "purificare", perché il lebbroso cerca almeno il contatto con Dio. L'Antico Testamento diceva che la guarigione dalla lebbra era nelle mani di Dio. Il Vangelo ci dice che è possibile guarire dalla lebbra, è possibile guarire dalla morte che ci portiamo dentro. Dio non dà mai nessuno per perduto. Il desiderio di vita è più forte di ogni legge.

Si va da Gesù con quello che si è, ma anche con il proprio desiderio di vita. ... La risposta di Gesù è la commozione ... sente il male dell'altro e per questo lo può guarire. ... Non esiste nessuna persona, qualunque sia la sua condizione sociale, la sua situazione morale, il suo atteggiamento religioso, che possa essere escluso dall'amore di Dio. Non c'è peccato, colpa, infamia che meriti di far vivere l'uomo fuori dalla comunione con Dio. Ci sono persone che si sentono "sporche", lontane, messe da parte perché ritenute colpevoli di qualcosa, perché un contesto civile o religioso li addita come colpevoli, e quindi sporchi, "lebbrosi", appunto, in base a prescrizioni, magari anche ecclesiastiche. Gesù non ammette più nessun tipo di segregazione, di delimitazione della libertà e della vita. Nel Vangelo non c'è più la 'colpa' al centro ma il 'danno'. "Gesù non si fissa mai sul peccato, ma sulla sua sofferenza e sul suo bisogno. Per soccorrere" (J. B. Metz).